

Carissimi, sabato 10 giugno la nostra Missione ha vissuto un altro momento molto importante... i **seguenti bambini: Francesca Aquila, Gianluca Bazzano, Christian Contino, Alissia Demirel, Alessio Pio di Mari, Pia Elisabetta Di Ponio, Alicja Di Termini, Alessia Gambino, Adriano Marcianò, Silvia Palazzo, Andrea Renda, Francesco e Salvatore Sardelli, Raffaele Pio Schirru, Stefano Sicurella, Esperanza Stephan, Emanuel Tassone, Serena Tedesco e Giovanna Troianiello, accompagnati dalle loro Catechiste Angela, Carmela, Maria, Pina e Tania, si sono accostati per la prima volta al Sacramento della riconciliazione.**

Mentre meditavo e pregavo su ciò che avrei voluto scrivervi... Papa Francesco (omelia della messa a Santa Marta 17 giugno 2017) ha pronunciato queste parole:

"Riconoscersi vulnerabili. Questo è il primo passo verso la salvezza. Tutti noi siamo vulnerabili, fragili, deboli, e abbiamo bisogno di essere guariti, ma riconoscere la propria vulnerabilità è proprio una delle cose più difficili nella vita."

Nella sua riflessione il Pontefice ha invitato i presenti a porre particolare attenzione al sacramento della confessione. Non si dicono i propri peccati "come se fossero una lista di prezzi al mercato", cercando di "imbiancare un po' il vaso di creta". No, serve "la vergogna", la quale "allarga il cuore perché entri la potenza di Dio, la forza di Dio", ha sottolineato Francesco. Serve "la vergogna di essere creta e non essere un vaso d'argento o d'oro". (Seconda Lettera ai Corinzi 4,7-15)

Questo, all'inizio, non lo aveva neppure capito l'apostolo Pietro, quando al momento della lavanda dei piedi ha respinto il gesto di Gesù. "Non aveva capito, Pietro, che era creta, che aveva bisogno della potenza del Signore per essere salvato", ha detto il Papa. Si tratta quindi del coraggio, dell'onestà interiore — Francesco ha usato la parola "generosità" — di riconoscere "di essere vulnerabili, fragili, deboli, peccatori".

Solo se riconosciamo di essere creta la straordinaria potenza di Dio verrà a noi e ci darà la pienezza, la salvezza, la

felicità, la gioia di essere salvati... Ecco questo vuole essere oggi il mio pensiero per voi: aiutiamoci a vicenda a riconoscerci vulnerabili, fragili, deboli, peccatori... vasi di creta ma nelle mani del Vasaio divino... Tutti noi siamo vasi d'argilla, fragili e poveri, ma nei quali c'è il tesoro immenso".

Termino questa mia lettera con alcuni "consigli" su come **NON** confessarsi ricevuti alcuni anni fa da un amico sacerdote:

Cosa rende la Confessione inutile:

1. Confessare i peccati degli altri invece che i propri (e confidare al confessore tutte le malefatte della nuora, dell'inquilino del piano di sopra e i difetti insopportabili del parroco, dopo aver accertato che il confessore non sia il parroco).
2. Esporre un elenco analitico e circostanziato dei propri peccati, con la preoccupazione di dire tutto e tirare un sospiro di sollievo quando l'elenco è finito: ci sono di quelli che salutano considerando tutto finito. L'assoluzione è ricevuta come una specie di saluto e di augurio.
3. Confessarsi per giustificarsi: in fondo non ho fatto niente di male. Il pentimento è un sentimento dimenticato.
4. Confessare tutto, eccetto i peccati più gravi («perché se no non mi assolve»).
5. Presentarsi al confessore con la dichiarazione: «Io non ho niente da confessare».
6. Confessarsi perché «me l'ha detto la mamma (o il papà o la moglie o la zia...)».
7. Parlare con il confessore per mezz'ora del più e del meno e concludere: «La ringrazio che mi ha ascoltato! Le auguro buona Pasqua, a Lei e alla Sua mamma».
8. Approfittare per confessarsi della presenza di un confessore («Non avevo neanche in mente di confessarmi, ma ho visto che era libero...»).
9. Confessarsi perché è giusto confessarsi ogni tanto.
10. Confessarsi per evitare che il confessore sia venuto per niente.